

Rassegna del 04/02/2011

CONFCOMMERCIO

Corriere della Sera Milano	1	Intervista a Carlo Sangalli - "Basta con le accuse ai commercianti" - Sangalli: si prendono decisioni non pianificate e non condivise	Stella Armando	1
Repubblica	31	Auto, abbigliamento, computer e tv nel 2010 le famiglie hanno risparmiato così	Grion Luisa	3

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	2	Federalismo, pareggio in Bicamerale. Ma il governo va avanti: sì al decreto	Bagnoli Roberto	5
Corriere della Sera	3	Sul federalismo Bossi non rompe - Bossi si fida di Berlusconi: per ora niente urne	Di Caro Paola	7
Corriere della Sera	9	Il premier va avanti ma rispunta il piano del voto in primavera - La partita finale per evitare le elezioni	Verderami Francesco	9
Stampa	3	Il Quirinale irritato per l'ultima forzatura	La Mattina Amedeo	11
Sole 24 Ore	18	Fisco light solo per start up	Fotina Carmine - Mobili Marco	12
Sole 24 Ore	21	A gennaio in calo del 25,5% la richiesta di cassa integrazione - La Cig allenta la morsa a gennaio	C.Cas.	13

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	1	Prove di resistenza	Franco Massimo	15
Sole 24 Ore	3	Il Punto - La fedeltà della Lega in 315 regioni - Le 315 ragioni per cui Bossi resta fedele all'alleanza con il premier	Folli Stefano	16
Panorama	52	Più Pil per tutti	Giannino Oscar	18

SETTORI

Corriere della Sera	39	Sussurri & Grida - Parte la commissione prezzi sulla benzina. Con una sfida in salita	A.Jac.	22
---------------------	----	---	--------	----

Sangalli, Confcommercio

«Basta con le accuse ai commercianti»

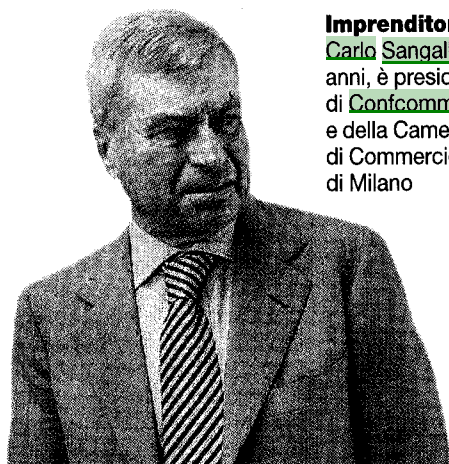


Carlo Sangalli (nella foto), presidente di **Confcommercio**: «Serve un piano condiviso, basta accuse».

A PAGINA 3 Stella

» Il presidente di **Confcommercio**

Sangalli: si prendono decisioni non pianificate e non condivise



Imprenditore
Carlo Sangalli, 73 anni, è presidente di **Confcommercio** e della Camera di Commercio di Milano

»

Mi è dispiaciuto vedere l'interesse dei commercianti contrapposto a quello dei cittadini

»

Subito un piano condiviso da Regione, Provincia, Comune e Camera di commercio

«Per l'ennesima volta, di fronte al problema smog, siamo costretti a rincorrere misure di emergenza non pianificate né condivise».

Facciamo un passo indietro: il sindaco Moratti ha detto che la salute dei cittadini viene prima di tutto. Si riferiva a voi, ai commercianti.

«Non voglio polemizzare con il sindaco, non è nel mio stile, ma mi è dispiaciuto vedere l'interesse dei commercianti contrapposto a quello dei cittadini. Sono assolutamente convinto della necessità della lotta all'inquinamento: sul fronte della salute, le necessità degli imprenditori coincidono con quelle dei residenti. Dividersi è un grave errore». Il presidente di **Confcommercio** **Carlo Sangalli** risponde al telefono da Roma, trafelato, è la solita giornata frettosa: «Hanno bocciato il federalismo? Così ci tocca andare a elezioni anticipate...».

È preoccupato, Sangalli?

«Per lo smog, sì».

I commercianti sono diventati addirittura «ecosensibili»: non è troppo?

«La città sana, pulita, è un valore assoluto. Anche gli esercenti sono cittadini: hanno famiglia, hanno figli».

Vi accusano di essere una lobby, il ve-

ro partito dell'auto: cosa risponde?

«Noi facciamo lobby nel senso che tuteliamo il bene comune, ma chiediamo anche che questo impegno venga rispettato. Le assicuro: un territorio vivibile e attrattivo è essenziale anche per il siste-

ma terziario, turistico e dell'accoglienza».

La città pulita paga, presidente?

«Di sicuro fa meno danni. Traffico e inquinamento, in provincia, provocano danni per un miliardo di euro l'anno: malattie, giorni di lavoro persi...».

Però chiedete deroghe ai divieti in una fase di polveri sottili fuori controllo: non è una contraddizione?

«I divieti, come dimostrato, non sono efficaci contro le polveri sottili. La vicinanza con l'appuntamento elettorale, poi, sta alzando il livello dello scontro politico: evitiamo che il tema dell'ambiente diventi argomento di polemica a discapito di analisi e soluzioni».

Iniziano dall'analisi: Ecopass.

«Considerando la città nel suo complesso, ha avuto un effetto obiettivamente blando sullo smog, anche se ha diminuito il livello del traffico. Tuttavia, gli utili di questa tassa sulla circolazione potrebbero essere utilizzati per investimenti in politiche ambientali: anzitutto nella manutenzione delle strade».

Il Comune ferma di nuovo il traffico, domenica: lei approva, Sangalli?

«I blocchi sono inutili dal punto di vista della diminuzione dello smog, ma efficaci per sensibilizzare i cittadini. Il problema rilevante sono le sorgenti inquinanti extraur-



bane: Milano, da sola, non può liberarsi dalla cappa di Pm10».

Passiamo alle proposte.

«È necessario che Regione, Provincia, Comune e Camera di commercio realizzino insieme un piano di azione condiviso a medio-lungo termine: un programma trasparente in grado di rispondere ai rilievi dell'Ue sul Pm10».

I «tavoli», dice la storia, non hanno mai prodotto risultati sconvolgenti...

«A breve daremo l'incarico al dipartimento di Fisica dell'Università Cattolica di realizzare uno studio sull'andamento dell'inquinamento, sui possibili interventi e sull'utilizzo di materiali che assorbono il Pm10 nella costruzione di strade e tetti. Una volta completato, lo metteremo a disposizione delle amministrazioni pubbliche».

Ma i commercianti cosa possono fare, subito?

«Primo: siamo disponibili a rinnovare il parco mezzi, se sostenuti da incentivi regionali. Due: promuoveremo l'uso di materiali edilizi in grado di trattenere le polveri sottili. L'aumento delle piazzole per il carico e scarico merci, infine, può fluidificare il traffico: siamo pronti a collaborare per l'ideazione di nuovi sistemi ecologici di trasporto urbano».

Armando Stella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier

Auto, abbigliamento, computer e tv nel 2010 le famiglie hanno risparmiato così

Dinamica dell'Icc in quantità (var. tendenziali in %)

	2009	2010	dic. 2010
Servizi	-1,6	1,3	1,9
Beni	-0,3	-1,0	-1,0
Totale	-0,6	-0,4	-0,5
Divertimenti	-0,9	0,3	0,4
Ristoranti, alberghi, bar	-2,5	0,1	-0,6
Mobilità	2,7	-8,7	-14,1
Comunicazioni	2,7	2,7	2,4
Cura della persona	0,0	0,9	0,7
Abbigliamento e calzature	-2,8	-0,2	-0,3
Beni per la casa	-1,3	0,7	1,4
Alimentari, bevande e tabacchi	-3,1	-0,6	-0,3

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi [Confcommercio](#)

Analisi della [Confcommercio](#) sull'andamento dei consumi degli italiani

LUISA GRION

ROMA — Di cambiare l'auto non se n'è proprio parlato, molto spesso - lo scorso anno - anche il computer di casa è rimasto quello vecchio. Siamo stati più attenti alla spesa alimentare e prima di infilare pacchi e pacchetti nel carrello ci siamo fermati un attimo a pensare se avevamo davvero bisogno di quell'acquisto oppure no. Nell'armadio dei vestiti e nella scarpiera le *new entry* sono state molto limitate. Il risultato è stato che nel 2010 le famiglie italiane hanno consumato di meno: lo 0,4 per cento in meno rispetto al 2009 che già era stato - per i commercianti - un periodo nero (meno 0,6 per cento).

Neanche il Natale è andato bene visto che il dicembre 2010 su dicembre 2009 ha segnato una perdita dello 0,5 per cento. Andamento stagnante con cedimenti particolari in alcuni settori di spesa (quella destinata alla mobilità, alimentari, abbigliamento e calzature): questo è il

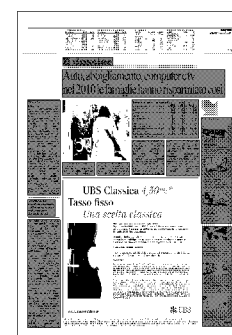
quadro che emerge dall'ultimo Icc, l'indicatore dei consumi della [Confcommercio](#). Un'analisi che l'associazione guidata da [Carlo Sangalli](#) legge assieme «al peggioramento registrato a gennaio 2011 del clima di fiducia rilevato dall'Istat» e «alle dinamiche produttive troppo contenute». In altre parole ciò vuol dire i negozianti non vedono comparire la svolta all'orizzonte, anche se nel mondo degli acquisti non tutto è immutato o peggiorato.

A fronte di un vero crollo nella spesa per la mobilità (male le auto, non bene le moto e i viaggi aerei, ma il prezzo della benzina non ha certo aiutato) che ha visto scendere i consumi in quantità dell'8,7 per cento, vi è stata - per esempio - una sostanziale tenuta dell'acquisto di beni e servizi per la casa. La voce che mette assieme la scelta di una nuova tivù (trainata dal passaggio al digitale) con il cambio dei mobili e gli affitti ha segnato uno 0,7 per cento. Non è molto, ma è l'unico settore - assieme a quello per comunicazioni, telefonia e informatica in aumento del 2,7 per cento - che ha superato l'analisi della [Confcommercio](#) con un segno più.

Anche gli alimentari non hanno retto: meno 0,6 per cento. Il

Codacons si allarma concludendo che «le famiglie italiane mangiano l'8,8 per cento in meno rispetto a prima» e che se è vero che ridurre un po' la spesa dove c'è l'abbondanza non fa male bisogna «considerare che si tratta di un dato medio» e quindi dimostra «che ormai un terzo delle famiglie italiane non arriva a fine mese».

Anche qui però vanno fatte delle distinzioni: perché se diminuisce la spesa alimentare fatta attraverso i circuiti tradizionali (negozi e supermercati), è in aumento quella che segue strade alternative. Coldiretti, ad esempio, sottolinea il boom dei *farmer market*, i mercati nati due anni fa che mettono in contatto diretto produttori e consumatori. Nel 2010, vi hanno fatto ricorso 8,3 milioni di italiani e le strutture attive sono aumentate del 28 per cento. «Danno risposta al desiderio di un nuovo stile di vita e di un modello di consumo più sostenibile» ha spiegato Sergio Marini, presidente della Coldiretti.



La stessa **Confcommercio** fa notare che se scende la domanda di consumi di beni (meno 1,3 per cento), sale quella di servizi (più 1) e che le cose vanno meglio per le aziende che vendono all'estero. E il caso, per esempio, delle aziende di cosmetici: la bellezza made in Italy, nel 2010, ha visto aumentare il fatturato del 4,7 per cento, spinto soprattutto dal valore record delle esportazioni (più 15 per cento).

Il fatto è che senza l'aiuto della domanda interna non c'è ripresa e che il resto dell'Europa ricomincia a dare segnali di vita: la Germania, dove la spesa per consumi del 2010 ha segnato un più 0,5 per quest'anno prevede un aumento dell'1,5 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri



+0,3%

DIVERTIMENTI

Gli italiani non rinunciano al cinema, al teatro: tenuta della spesa per l'evasione



+0,1

RISTORANTE, BAR

Gli italiani vanno a cena fuori senza cambiamenti: consumi invariati anche per bar e hotel



-8,7%

SPOSTAMENTI

Prendiamo meno l'auto e più i mezzi pubblici. Ridotti anche i voli aerei



-0,6%

ALIMENTARI

Gli italiani riducono le quantità di alimentari comprate, nel 2010, al supermarket



-0,2%

ABBIGLIAMENTO

Spesa in flessione per scarpe e vestiti nel 2010 (nel 2009 il taglio era stato più forte)



+0,9%

CURA DELLA PERSONA

Profumi, creme, shampoo: spendiamo di più (ed anche per pulire la casa, +0,7%)



La Bicameralina? Va modificata: quattro membri del Terzo Polo sono una sproporzione **Enrico La Loggia, Pdl**

Federalismo, pareggio in Bicamerale Ma il governo va avanti: sì al decreto

Il terzo polo: scelta incostituzionale. Bersani: riforma che fa crescere le tasse

Le tre proposte di mediazione prima del voto

La tassa di scopo per la realizzazione di opere pubbliche



Per venire incontro alle richieste dell'Anci, il ministro Calderoli ha inserito nel testo, tra le varie modifiche, anche la tassa di scopo: i Comuni possono istituire appositi tributi di scopo, per la realizzazione di opere pubbliche.

Per i Comuni compartecipazione all'Iva



Tra le ultime modifiche apportate al testo sul federalismo municipale, si prevede una compartecipazione all'Iva dei Comuni e non più la compartecipazione all'Irpef prevista in origine.

La creazione del fondo perequativo



Prevista anche la creazione di un fondo perequativo nel bilancio dello Stato. Un fondo perequativo con stanziamenti per i Comuni e le Province per garantire il finanziamento delle funzioni da loro svolte.

ROMA — Il governo decide di procedere per la strada del federalismo e in serata approva in via definitiva il decreto nella versione non passata in Bicamerale, bloccata da un voto terminato in pareggio. Il leader della Lega Umberto Bossi, che l'altro giorno aveva minacciato di andare alle urne se il decreto non avesse avuto il via libera parlamentare, cambia registro e guarda al risultato: «Finalmente i Comuni avranno le risorse, la Lega mantiene le promesse e porta a casa un risultato concreto nell'interesse dei cittadini». L'opposizione grida al blitz e il segretario del Pd Pier Luigi Bersani minaccia iniziative. «È uno schiaffo al Parlamento, questo federalismo farà aumentare le tasse». Per il terzo polo è una scelta «incostituzionale».

La strada legislativa scelta dal governo, durante un Consiglio dei ministri convocato in serata dopo che alle 14 la Bicamerale aveva respinto il provvedimento, risiede in una riga del comunicato finale diramato dal ministero dell'Economia: «Il decreto è stato approvato recependo in maniera assoluta il parere espresso dalla commissione Bilancio del Sena-

to». In virtù di questo parere positivo, mentre la Bilancio della Camera aveva deciso di sospendere ogni giudizio, il governo ha scelto di superare anche l'articolo 42 della delega che dà pieni poteri all'esecutivo sul federalismo ma impone un periodo di 30 giorni prima che i provvedimenti diventino effettivi.

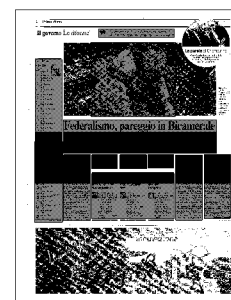
Naturalmente la parola ora passa al Quirinale ma sarebbe inverosimile se, su una partita così delicata, i legali di palazzo Chigi non avessero fatto sondaggi preventivi con quelli del Colle. Il presidente emerito della Corte costituzionale Piero Alberto Capotosti riconosce che il parere della Bicamerale potrebbe non essere vincolante ma prospetta uno scenario di conflitto tra Parlamento e governo «al punto che le Camere sarebbero legittimate a chiedere che il governo si presenti per un nuovo voto di fiducia».

Forte del via libera sul caso Ruby e della soluzione scovata in extremis ieri, la Lega ha scritto in una nota che nei prossimi giorni chiederà ai presidenti di Camera e Senato di rivedere la composizione della Bicamerale «che non rispetta più la consistenza numerica dei gruppi par-

lamentari». Per il futuro il Carroccio non vuol ripercorrere una giornata come quella di ieri.

Iniziata in mattinata con un vertice tra il titolare del Tesoro Giulio Tremonti, Umberto Bossi e Roberto Calderoli verso le 13 la partita in Bicamerale si mette male. Il senatore finiano Mario Baldassarri, l'uomo che la maggioranza pensava di convincere almeno ad astenersi, annuncia che questo federalismo farà aumentare le tasse: «Con profondo rammarico voto contro». Il presidente Enrico La Loggia annuncia la votazione finale ma ecco il colpo di scena. I monitor della sala stampa si spengono, si sparge la voce del ricorso al voto segreto, e invece avanza una proposta della Lega che chiede di votare il decreto a pezzi nella speranza di incassare qualche sì. La proposta viene bocciata e il verdetto è scontato: 15 contro 15. I leghisti e Tremonti escono senza dire una parola e si recano a palazzo Grazioli per un nuovo summit col Cavaliere.

Roberto Bagnoli



Così il voto

A FAVORE

- ☐ Enrico La Loggia (Pdl)
- ☐ Giancarlo Giorgetti (Lega)
- ☐ Helga Thaler (Svp)
- ☐ Carlo Vizzini (Pdl)
- ☐ Antonio Azzolini (Pdl)
- ☐ Alberto Balboni (Pdl)
- ☐ Anna Maria Bernini (Pdl)
- ☐ Luigi Compagna (Pdl)
- ☐ Massimo Corsaro (Pdl)
- ☐ Paolo Franco (Lega)
- ☐ Antonio Leone (Pdl)
- ☐ Beatrice Lorenzin (Pdl)
- ☐ Marco Marsilio (Pdl)
- ☐ Giuseppe Saro (Pdl)
- ☐ Roberto Simonetti (Lega)



CONTRO

- ☐ Mario Baldassarri (Fi)
- ☐ Felice Belisario (Idv)
- ☐ Linda Lanzillotta (Api)
- ☐ Marco Stradiotto (Pd)
- ☐ Giuliano Barbolini (Pd)
- ☐ Enzo Bianco (Pd)
- ☐ Francesco Boccia (Pd)
- ☐ Marco Causi (Pd)
- ☐ Gianpiro D'Alia (Udc)
- ☐ Lucio D'Ubaldo (Pd)
- ☐ Gian Luca Galletti (Udc)
- ☐ Antonio Misiani (Pd)
- ☐ Rolando Nannicini (Pd)
- ☐ Antonello Soro (Pd)
- ☐ Walter Vitali (Pd)



CORRIERE DELLA SERA



Stop alla riforma voluta dalla Lega, il governo la ripropone con un decreto. Bersani: è uno schiaffo al Parlamento

Sul federalismo Bossi non rompe

La Camera rispedisce gli atti su Ruby ai pm, la maggioranza a quota 315

Doppia vittoria «ai punti» per il governo. La maggioranza incassa un pari in commissione bicamerale, ma il Consiglio dei ministri vara il decreto sul federalismo fiscale. E Bossi, al contrario di quanto dichiarato mercoledì, non rompe con il Pdl. Sul caso Ruby, opposizioni sconfitte alla Camera.

Federalismo. Ieri sera via libera definitivo del Consiglio dei ministri al decreto sul federalismo fiscale nei Comuni, riforma fortemente voluta dalla Lega. Il provvedimento era stato respinto dalla commissione bicamerale in mattinata con 15 voti a favore e 15 contrari (il pareggio, per regolamento, equivale a una bocciatura). Bersani: uno schiaffo al Parlamento.

Caso Ruby. La Camera rispedisce gli atti su Ruby alla Procura di Milano. La maggioranza in Aula a quota 315.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Se il Governo fa comunque il decreto contro il parere del Parlamento siamo o non siamo al golpe? **Antonio Di Pietro, Idv**

Non valgono i ricatti di Bersani e di Fini nei confronti del ministro Bossi che saggiamente non raccoglie **Margherita Boniver, Pdl**

Dietro le quinte Dubbi nel Pdl che ora si possa aprire un contenzioso con il Colle. Il Carroccio vuole cambiare la composizione della Commissione

Bossi si fida di Berlusconi: per ora niente urne

Il Senatour deluso dal no di Fini incontrato ieri mattina. Poi la richiesta del decreto per salvare il governo

Il pressing di Calderoli

Il ministro della Semplificazione aveva convinto il fli Baldassarri, poi il no del suo leader

ROMA — Ancora nella notte di mercoledì, Umberto Bossi batteva i pugni sul tavolo: «Il federalismo in Bicamerale deve passare, o qui rischia di saltare tutto», ripeteva il leader leghista a Silvio Berlusconi, che lo rassicurava: «Non è così, possiamo andare avanti comunque, vedrai che il federalismo lo portiamo a casa».

Parole ripetute anche ieri da Berlusconi perché «possiamo andare avanti, abbiamo i numeri, che aumenteranno, il federalismo lo vareremo e sarà una svolta storica». E che, al termine di una giornata lun-

ghissima, scandita da un faccia a faccia mattutino con Fini, dal voto della Bicamerale che ha bocciato il decreto sul federalismo comunale, e da un altro lungo vertice a palazzo Grazioli con lo stato maggiore della Lega e Berlusconi, hanno comunque avuto l'effetto sperato: «Che succede? Che si va avanti, per adesso, i numeri sono buoni», ha detto Bossi dopo aver verificato il consolidamento della maggioranza nel voto su Ruby, con l'aria di chi comunque la sconfitta l'ha incassata ed è costretto a correre ai ripari.

Sì perché il varo del decreto legislativo avvenuto in tutta fretta in un Consiglio dei ministri straordinario — varo che Bossi ha preteso da Berlusconi per continuare a sostenere il

governo, nonostante nel Pdl ci sia chi teme che la decisione possa aprire un nuovo contenzioso con il capo dello Stato — mette una pezza sulla battuta d'arresto in commissione, ma non può far esultare una Lega al suo interno molto divisa sulla linea da adottare. E delusa per aver trattato fino all'ultimo momento, senza portare a casa il risultato di un voto condiviso e bipartisan. Per chi, come Bossi e Calderoli, aveva puntato tutto su un varo del federalismo convinto e corale, la giornata di ieri ha un sapore amaro, e non solo per le prevedibili reazioni indignate delle opposizioni che gridano all'atto «volgare e violento, di rottura».

Per questo ieri Bossi ha tentato il tutto per tutto, andando a bussare perfino alla porta di

Gianfranco Fini per ottenere almeno l'astensione del fli Mario Baldassarri le cui richieste in commissione erano state parzialmente accolte, e che sembrava propenso (ne aveva discusso anche in mattinata con i suoi colleghi del Senato) a non esprimersi negativamente



te. Ma è stato inutile: il federalismo — è stata la sostanza della risposta del presidente della Camera all'ex alleato — lo voteremo insieme se si creerà un altro clima, con un altro governo non più guidato da Berlusconi. E dunque Baldassarri si è dovuto adeguare, nonostante la sua posizione avesse suscitato grandi aspettative tra i leghisti, che infatti ieri assieme a Berlusconi nel vertice si sono scagliati contro l'atteggiamento di Fini giudicato poco serio e inaffidabile.

E anche per questo, la linea adesso è quella di continuare a confrontarsi con le opposizioni in vista dei prossimi decreti, ma senza sottostare al condizionamento dei numeri: in una nota firmata dai capigruppo Reguzzoni e Bricolo, i leghisti chiedono formalmente quello che fino a ieri non sembrava in discussione, e cioè la revisione della composizione della Bicamerale, che vede l'opposizione, sulla carta, con numeri più alti della maggioranza (ai 15 che hanno votato no, andrebbe sommata la Svp Thaler che invece si è espressa per il sì, per un totale di 16 a 14). Ai presidenti delle Camere spetterà la difficile decisione.

Paola Di Caro

30

gli onorevoli
che fanno parte della Commissione Bicamerale sul federalismo: sono equamente divisi tra senatori e deputati

L'iter

Il pareggio in commissione

1 Ieri mattina è finito con un pareggio (15 a 15) il voto della commissione Bicamerale sul federalismo municipale. Con il pareggio viene respinto il parere di maggioranza sul decreto legislativo

L'approvazione del Cdm

2 In serata dopo il pareggio alla Bicamerale viene convocato il Consiglio dei ministri, che approva in via definitiva il decreto legislativo in materia di federalismo fiscale municipale

Il vaglio del Colle

3 Il Governo va avanti anche senza l'ok della Commissione. Ora il decreto dovrà passare al vaglio del Quirinale prima di poter essere pubblicato in Gazzetta Ufficiale: probabile però che ci siano già state consultazioni informali con il Colle

La revisione della commissione

4 Intanto la Lega ha chiesto la revisione della composizione della Bicamerale: per il Carroccio l'opposizione ha, sulla carta, numeri più alti della maggioranza (ai 15 che hanno votato no, andrebbe sommata la Svp che si è espressa per il sì)

Il premier va avanti ma rispunta il piano del voto in primavera

di FRANCESCO VERDERAMI

A PAGINA 9

Avremo il tempo di costruire il nuovo polo

Francesco Rutelli, Api

La partita finale per evitare le elezioni

Il governo regge ancora. Ma spuntano voci di un patto premier-Bossi sul voto a maggio

Il capo del governo

Berlusconi sembra smentire la voglia di andare a votare, ma alcuni alleati dubitano

Rivelazioni

Castagnetti e le elezioni anticipate: c'è l'accordo nel governo, me l'ha detto Maroni

ROMA — Rivelazione o disinformazione? Strategia o tatticismo? Insomma cosa c'è di vero nella confidenza fatta dal leghista Maroni al democratico Castagnetti, che ieri sera ha raccontato il contenuto del colloquio ad alcuni colleghi di partito? «Guardate che Berlusconi e Bossi si sono messi d'accordo per andare alle elezioni a maggio», così ha esordito Castagnetti. Che per superare lo scetticismo e le perplessità di quanti lo stavano ad ascoltare ha citato la sua fonte: «Me l'ha detto il ministro dell'Interno». Silenzio gelido. «Se vi dico che me l'ha detto Maroni, potete crederci. Vogliono andare al voto in primavera. Il loro problema è trovare il modo per provocare la crisi e arrivare alle urne».

Questa storia per molti versi non torna, e tuttavia descrive il clima del Palazzo, dove tutti sono in attesa di un evento, di qualcosa che spezzi i fragili equilibri politici di una legislatura data già tante volte morta. Ancora l'altra sera sembrava dovesse celebrarsi il *de profundis*, dato che sulla riforma cara alla Lega la maggioranza non aveva i numeri nel-

la Bicameralina per il federalismo fiscale. E quando ieri in commissione Bossi ha dovuto subire l'onta del pareggio, a un passo dal baratro ha chiesto e ottenuto da Berlusconi la prova fedeltà: «A me delle questioni interpretative frega niente, qui c'è una questione politica. E questo è il momento di vedere se abbiamo le palle».

Il Senatour non ha dovuto spiegare quale fosse la subordinata, il Cavaliere si è detto subito d'accordo nel forzare procedure e tempi per varare il decreto attuativo con un Consiglio dei ministri straordinario. E poco importa se Gianni Letta avesse chiesto tempo per negoziare con il Quirinale: «Non si rallenta, si va avanti», ha tagliato corto il premier. In ballo c'era l'alleanza con la Lega e la legislatura, e sebbene i primi contatti con il Colle non promettessero nulla di buono, Berlusconi contava sul fatto che Napolitano — piuttosto di firmare il decreto di scioglimento delle Camere — avrebbe accettato di firmare il decreto sul federalismo. Magari facendolo precedere da un tira e molla, «ma vedrete che non ci dirà di no. Anche perché non deve promulgarlo, deve solo emanarlo».

Sta nelle pieghe delle forme giuridiche la sostanza politica. Così Berlusconi sembra smentire la voglia di urne, nonostante siano gli stessi suoi alleati a dubitarne: «Non ti dico che non dici la verità, presidente. Ti dico che non ti credo», ha detto giorni fa al Cava-

liere il segretario del Pri, Nucera. Eppure anche le opposizioni dopo il voto con cui l'Aula di Montecitorio ha rimandato alla Procura di Milano gli atti dell'inchiesta sul caso Ruby, ritengono che le elezioni — se non scongiurate — si siano quantomeno allontanate. «Tireranno a campare», ha commentato Casini. «Significa che avremo il tempo per costruire il nuovo polo», ha aggiunto Rutelli.

Per quanto possa apparire paradossale, proprio nel momento di maggiore difficoltà, Berlusconi vede infatti allargarsi alla Camera la propria maggioranza, e in Consiglio dei ministri in molti si sono felicitati con il premier, secondo il quale «a Montecitorio siamo già 320». Sotto questo aspetto, insomma, per il Cavaliere il peggio è ormai alle spalle: la tenuta in Parlamento pare assicurata dai nuovi arrivi. «E più avanti si andrà — pronostica Frattini — più deputati verranno con noi». Nell'area del terzo polo si avvertono in effetti sinistri scricchiolii, ed è lì che Berlusconi può ancora attrarre a sé qualche deputato.

Ma allora cos'è che rende instabile un quadro politico che pare stabilizzarsi? Perché l'ipotesi di una crisi a breve continua ad aleggiare nel Palazzo? Con una battuta il democratico Fioroni lascia intuire quale possa essere il punto di rottura: «A me non piacciono le spallate». E chiara l'allusione a una possibile «spallata» giudiziaria che cambierebbe radicalmente la situazione. Non a ca-

so un dirigente del Pdl che ha partecipato al vertice di ieri tra Berlusconi e Bossi, sostiene che il premier è determinato a governare, e tuttavia un conto è lo stato delle cose oggi, «altra cosa la valutazione della contigenza politica».

La «contigenza politica» è un'eventuale onda d'urto giudiziaria. Resta da capire se l'appello per un nuovo clima nel rapporto tra istituzioni, lanciato da Napolitano, sarà una rete sufficientemente forte per reggere. Perché forse è vero che il Cavaliere vuole andare avanti, ma sente il «rumore dei nemici» che lo minacciano, con Ruby e anche con il pentito Spatuzza. Le elezioni a maggio sono escluse. Forse...

Francesco Verderami



Le date**3 febbraio**

Il voto della Bicamerale di ieri è avvenuto oltre i tempi previsti. La delega al governo sul federalismo municipale scadeva infatti l'8 gennaio, anche se erano previsti 20 giorni supplementari. Poi, il governo ha dato una settimana ancora che ha portato il provvedimento a ieri

21 maggio

La legge delega sul federalismo fiscale è la 42 del 2009. La delega ha una durata di due anni, e dunque scadrà definitivamente il 21 maggio prossimo. Per questo molti sostengono che la Lega non «staccherà la spina» al governo fino a quando non sarà completamente esaurito il tempo a disposizione

Il Quirinale irritato per l'ultima forzatura

Passa il diktat del Senaturo: senza devolution si va a votare

IL DIALOGO BOSSI-FINI

«Umberto, se togli di mezzo il Cavaliere ti voto quello che vuoi, anche un tuo premier»

Retroscena

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Andiamo a fare il golpe...». Sono le 19,30. Il ministro ha appena finito di votare contro la richiesta del Pm milanese di perquisire gli uffici di Giuseppe Spinelli, il tesoriere di Berlusconi. Un voto che rafforza il premier che arriva a quota 316: maggioranza assoluta se avesse votato anche il Cavaliere (non lo ha fatto perché era una questione che lo riguardava). Scherza e sorride amaro il ministro mentre esce dalla Camera e si avvia verso Palazzo Chigi dove sta per iniziare il Cdm. Sa che verrà varato il decreto legislativo sul federalismo municipale, scatenando l'ira dell'opposizione, dopo il voto di parità espresso dalla bicamerale. Sa che questo provvedimento non piacerà al Quirinale, che il capo dello Stato avrà un problema a controfirmarlo. In effetti il malumore del Colle è forte. Il federalismo fiscale doveva essere un evento politico bipartisan e il ministro Calderoli aveva molto lavorato a questo obiettivo fino all'ultimo secondo utile. Ma nell'opposizione sono prevalsi motivi più politici che di merito (la testa di Berlusconi) e tutto è finito con il solito scontro all'arma bianca. E dire che fino a ieri tutti, il premier in testa, avevano apprezzato l'ennesimo appello di Napolitano ad uscire dalla «spirale insostenibile di contrapposizioni». Ora il presidente della Repubblica aspetta di vedere il testo del decreto legislativo, e i suoi collaboratori spiegano che c'è un problema di metodo e di procedure. C'è una questione non irrilevante e riguarda la valutazione del voto della bicamerale: è un voto negativo o non espresso? Il timore è che il decreto si configuri come un schiaffo al Parlamento.

Il nostro ministro che arriva verso Palazzo Chigi per fare «il golpe» e osserva che il capo dello Stato non può non firmare il decreto legislativo, ma sa che c'è un diktat posto dalla Lega durante il megaverti-

ce che si è svolto qualche ora prima a Palazzo Grazioli, presenti gli stati maggiori del Pdl e del Carroccio. Lì si è ragionato sul fatto che quello della bicamerale è solo un «non parere»: ha solo un valore consultivo. Ma come andare avanti? «Senza il federalismo fiscale si va a votare, ha tuonato Bossi. Bisogna escogitare una soluzione, altrimenti qui salta tutto. Si è quindi pensato al decreto legislativo. Berlusconi d'accordo. Calderoli, Maroni, Tremonti pure. Ha frenato Gianni Letta che aveva ricevuto una telefonata preoccupata dal Quirinale. Così il sottosegretario ha fatto presente il problema. Ma Bossi e i leghisti non sentono ragione. Berlusconi è infuriato con la composizione di questa bicamerale che era partita come bipartisan ma con l'esponente in quota Fini, cioè Baldassarri, che allora faceva parte della maggioranza. Poi però c'è stata la scissione del Pdl e Baldassarri è passato con il Fli.

Hanno fatto di tutto per convincere Baldassarri a votare a favore del testo sul federalismo municipale. Si era incontrato con Berlusconi e Calderoli e gli sarebbe stato concesso un miliardo per sgravi agli inquilini e le famiglie nella cedolare secca: E il finiano avrebbe promesso che si sarebbe astenuto. Ma poi è stato chiamato da Fini: o con me o con il Cavaliere. Si era mosso pure Bossi per convincere il presidente della Camera. Fini gli avrebbe risposto picche: «Se togli di mezzo Berlusconi ti voto tutto quello che vuoi, anche un presidente del Consiglio che mi indichi tu». Ma il Se-

la maggioranza. Ma questo significa che il presidente del Senato Schifani dovrebbe togliere Baldassarri e metterci uno del Pdl. A quel punto il presidente della Camera Fini potrebbe dire: manca un rappresentante del Fli e ce ne metto uno mio scelto tra i deputati. Roba da far perdere la pazienza a Napolitano. Ancora una volta.

RIEQUILIBRIO DELLA COMMISSIONE

Ora rischia di essere prossimo terreno di scontro tra i presidenti delle Camere

natur ha osservato che il federalismo non è una cosa di Berlusconi, è la bandiera della Lega. E' vero che ci sono problemi per via della vicenda giudiziaria del premier: per il momento Bossi rimane fermo in attesa di eventuali nuove rivelazioni dal Pm milanese. Certamente la Lega non si farà trascinare nel gorgo, se le cose si mettessero male. Avendo nella manica la carta Tremonti o Maroni da giocare al momento opportuno. Intanto si va avanti: da qui il diktat del decreto legislativo. E non è finita se è vero al megavertice di ieri si sarebbe discusso di rimettere mano alla composizione della bicamerale in vista del federalismo regionale. Un riequilibrio a favore del-



Piano per la crescita. Governo al lavoro per individuare la copertura del credito di imposta, ma i saldi dovranno restare invariati

Fisco light solo per le start up

Il possibile azzeramento dell'Irap al Mezzogiorno limitato a nuove attività

Carmine Fotina

Marco Mobili

ROMA

La sterzata a provvedimenti che da mesi vanno a rilento non potrà essere accompagnata da nuovi interventi di spesa. Anche le ultime riunioni sul piano per la crescita preannunciate da Berlusconi, nella concitazione di una giornata segnata dal doppio voto su federalismo e caso Ruby, confermano la necessità di intervenire solo mantenendo invariati i saldi di finanza pubblica. I margini di movimento insomma sono limitati, nonostante l'enfasi che nei giorni scorsi ha accompagnato l'annuncio del pacchetto.

Sulla fiscalità di vantaggio al Sud, ad esempio, bisognerà mettere in atto quanto disposto con la manovra triennale del 2010 per consentire alle regioni di ridurre, fino ad azzerare, l'Irap. Ma l'agevolazione sarà limitata alle start-up, ovvero alle nuove iniziative produttive. L'accesso ai possibili sconti fiscali sul tributo regionale non dovrebbe essere precluso alle imprese già in attività, ma solo se queste saranno disposte ad avviare nuove iniziative imprenditoriali in una delle regioni indicate (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia).

La misura sarà con ogni probabilità a perimetro molto circoscritto anche in considerazione di un altro elemento. Infatti, i governatori meridionali (la maggior parte dei quali è alle prese con pesanti deficit sanitari) oltre ai tagli della manovra potranno operare in questa direzione solo utilizzando risorse a carico del bilancio regionale. L'intervento

di defiscalizzazione dovrà avvenire comunque nel perimetro della normativa europea relativa agli aiuti di stato, e sarà strettamente connesso ai principi che ispirano la legge delega per l'attuazione del federalismo fiscale.

Il governo, ora, per accelerare l'attuazione della misura di sostegno alle nuove iniziative potrebbe spingere le regioni del Mezzogiorno a intervenire con leggi proprie in riferimento alla riduzione o azzeramento dell'Irap. Dal confronto tra la singola regione e l'es-

PERIMETRO CIRCOSCRITTO

I governatori, già alle prese con problemi di bilancio, potranno coprire l'eventuale riduzione solo con risorse regionali

LE ALTRE MISURE

In via di definizione la nuova versione dell'art. 41 sulla libertà d'impresa. Sul piano casa uno schema comune da sottoporre alle regioni

cutivo scaturirà poi il decreto della presidenza del consiglio con cui verrà fissato l'anno d'imposta da cui far decorrere gli sconti fiscali.

Sempre sul fronte dell'Irap, poi, il governo è pronto a rivedere le regole fissate nel decreto anti-crisi dell'autunno 2008 sul meccanismo di deducibilità del 10% dell'Irap dalle imposte dirette Ires e Irpef. Una modifica che arriverà con una serie di decreti delegati e dal confronto con le parti interessate:

l'obiettivo dichiarato è quello di fornire ulteriori elementi alla Corte costituzionale per ogni valutazione della legittimità dell'attuale meccanismo di deducibilità del 10 per cento.

In vista della riunione dei ministri prevista per martedì prossimo, e in tema di agevolazioni, è sempre in piedi poi l'ipotesi di finanziare il credito di imposta per gli investimenti. L'intenzione di privilegiare gli strumenti automatici (come i voucher fiscali) è contenuta anche nella riforma degli aiuti alle imprese preparata mesi fa dal ministero dello Sviluppo economico e in attesa di essere sbloccata. Il Tesoro e il ministero degli Affari regionali starebbero valutando in questi giorni di finanziare il credito d'imposta sbloccando parte delle risorse del piano per il Sud licenziato dal governo lo scorso novembre. Non dovrebbe comportare invece rilevanti oneri di spesa l'attuazione delle zone a burocrazia zero, anch'esse già inserite nella manovra del 2010, ma in attesa del dpcm attuativo.

Al consiglio dei ministri di martedì, secondo quanto annunciato da Berlusconi, dovrebbe poi approdare la nuova formulazione dell'articolo 41 della Costituzione sulla libertà di impresa, con l'obiettivo di sburocratizzare al massimo l'attività imprenditoriale sancendo sia a livello centrale che locale il principio dei controlli ex post. Si lavora nel contempo a uno schema di legge regionale da sottoporre ai governatori per dare una spinta al piano casa, finora impantanato nel labirinto delle normative locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALL' STUDIO

L'obiettivo della crescita

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha provato a rilanciare il tema della crescita economica con un'intervento sul Corriere della sera. al Pd è arrivato un secco no alla proposta di un patto bipartisan per lo sviluppo. Subito dopo l'annuncio del premier di un consiglio dei ministri dedicato a una serie di misure per l'economia, con l'obiettivo di innescare una crescita del 3-4% in cinque anni.

Libertà d'impresa e Sud

Cuore del piano sarebbe la revisione dell'articolo 41 della Costituzione con un apposito ddl. Da considerare l'incognita dei tempi e della complessità dell'iter. Altro obiettivo è accelerare sul piano Sud che, licenziato dal governo alla fine dello scorso novembre, non si è ancora concretizzato in interventi o progetti dettagliati con relative risorse e cronoprogramma di intervento. Per il Mezzogiorno, si studia poi l'attuazione di una misura della manovra 2010: la possibilità alle Regioni di azzerare l'Irap sulle start up.

Piano casa e servizi pubblici

Anche gli altri due temi citati da Berlusconi, piano casa e riforma dei servizi pubblici locali, vanno considerati soprattutto come un'accelerazione di interventi già avviati ma che procedono a rilento.



In rete il welfare aziendale A gennaio in calo del 25,5% la richiesta di cassa integrazione

Per l'Inps frenata della cassa integrazione a gennaio: -25,5% rispetto a un anno fa. Il ministro del Welfare Sacconi: è la conferma della ripresa della produzione, anche se selettiva. E un gruppo di grandi aziende ha creato una piattaforma dove scambiarsi il welfare privato, mettendo a disposizione servizi e prodotti scontati ai dipendenti.

Servizi ► pagina 21

Lavoro. Calo tendenziale del 25,5%, da industria e artigianato le indicazioni migliori - Mastrapasqua (Inps): segnale importante

La Cig allenta la morsa a gennaio

Il ministro Sacconi: «Ripresa selettiva, infondati gli allarmi sulle risorse disponibili»

Se il primo mese del 2011 darà la tendenza dell'anno lo si vedrà, ma certo la retromarcia a due cifre di gennaio per le richieste di ammortizzatori sociali è il primo segnale forte di calo dall'inizio della crisi. «I dati Inps sull'impiego degli ammortizzatori sociali confermano la ripresa della produzione, anche se selettiva, e con essa l'aumento delle ore lavorate che riporta al lavoro innanzitutto i dipendenti costretti alla riduzione del tempo di lavoro», interpreta il ministro del lavoro Maurizio Sacconi.

In gennaio sono state chieste e autorizzate 60,3 milioni di ore di cassa integrazione: il confronto con il mese precedente, dicembre 2010, quando erano state autorizzate 86,5 milioni di ore di cig, dà come risultato un calo del 30,3%, mentre il confronto con gennaio dell'anno scorso quando le ore autorizzate erano state 80,9 milioni se-

al mese di gennaio 2010 si registra ancora un calo. Si è infatti passati a 18,3 milioni di ore di cigo di gennaio 2011 - da 35,8 milioni di ore di gennaio 2010 -, a 23,8 milioni di ore di cigs - da 26,2 milioni di gennaio 2010 -, a 18,1 milioni di ore di cigd, da 18,8 milioni di gennaio 2010.

«È un segnale importante che viene dalle imprese italiane - osserva il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua - una indicazione forte, che conferma quella che da ormai sei mesi ci viene dal mercato: le aziende chiedono sempre meno cassa integrazione nel suo complesso. Da tre mesi anche le richieste della cassa integrazione in deroga mostrano una decisa flessione».

Per i settori produttivi il calo più significativo riguarda industria e artigianato (-31,6% rispetto a dicembre 2010) e commercio (-36%). Prendendo l'industria si segnala anche il crollo delle richieste di cig (-44,2%) e deroga (-10%). A livello territoriale la diminuzione di richieste di cig è quasi equamente distribuita, con la punta per le regioni del centro del paese che hanno registrato una flessione nelle richieste dell'ordine del 45,6%. Mentre calano le richieste di cig, si conferma anche la flessione delle domande di disoccupazione e mobilità. I dati in questo caso sono relativi al mese di dicembre 2010, e mostrano 99.500 domande di disoccupazione, contro le quasi 100mila del dicembre 2009 (-0,23%); le domande di mobilità sono state sempre a dicembre quasi 7mila, contro le 8.800 dello

stesso mese del 2009 (-20,7%). Su base annua le domande di disoccupazione del 2010 sono diminuite di quasi quattro punti percentuali (-3,75%).

«Gli ammortizzatori sociali - prosegue il ministro Sacconi - hanno così consentito di mantenere molte persone collegate all'impresa e all'impresa stessa di mantenere inalterata la sua potenzialità produttiva con l'effetto di una tempestiva ripartenza quando si creano le condizioni di mercato. Le risorse disponibili per gli ammortizzatori sociali, tarate peraltro sulle ipotesi peggiori, risultano ancor più sufficienti a garantire la protezione del reddito nell'anno in corso. Gli allarmismi risultano così del tutto ingiustificati». Per Fulvio Fammoni della Cgil invece «bisognerebbe usare toni meno propagandistici e ottimistici per commentare i dati sulla cassa integrazione di gennaio: la cassa cala sull'anno perché c'è una parte di ripresa che però è molto limitata e selettiva». E poi «si continua dunque a intervenire con le forme peggiori della cassa integrazione, quelle cioè che non prefigurano la certezza del rientro». E non va dimenticato che «tante aziende non chiedono e non chiederanno più la straordinaria nel 2011 perché sono alla fine del periodo consentito».

Il segretario generale aggiunto della Cisl, Giorgio Santini, osserva che adesso «vanno messi in campo tutti gli strumenti utili a superare la pesante contraddizione di un elevato numero di cassintegrati e

disoccupati in un mercato del lavoro nel quale molte figure professionali risultano di difficile reperimento». Guglielmo Loy della Uil invece apprezza «le garanzie del ministro Sacconi per i molti lavoratori in cassa integrazione o in mobilità che hanno maturato l'età pensionabile e la volontà di definire rapidamente un'intesa Governo-Regioni che estenda la cassa integrazione in deroga anche per il 2011».

C. Cas.

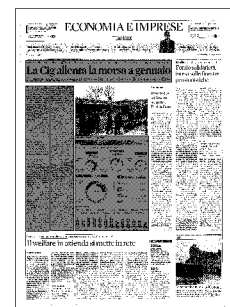
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PREOCCUPAZIONI

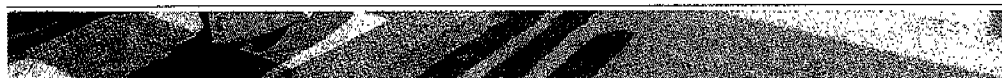
Fammoni (Cgil): «Sarebbe utile meno propaganda, la schiarita è solo limitata»
In frenata anche le domande di disoccupazione e mobilità

gnala un calo del 25,5%.

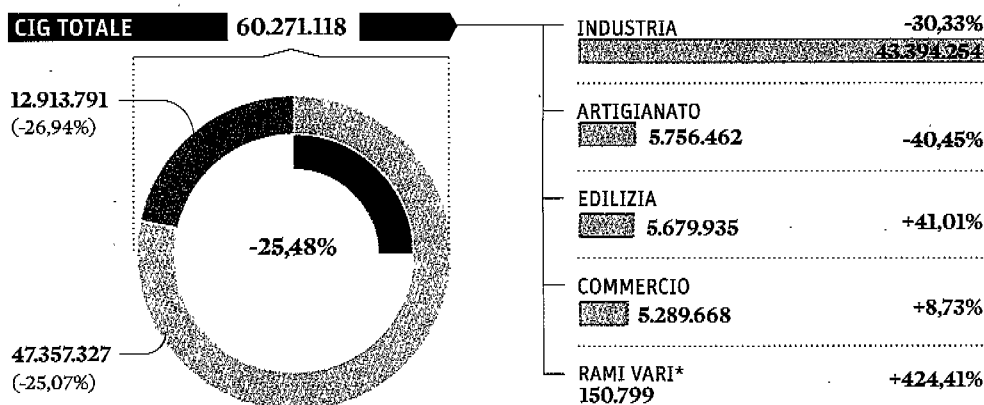
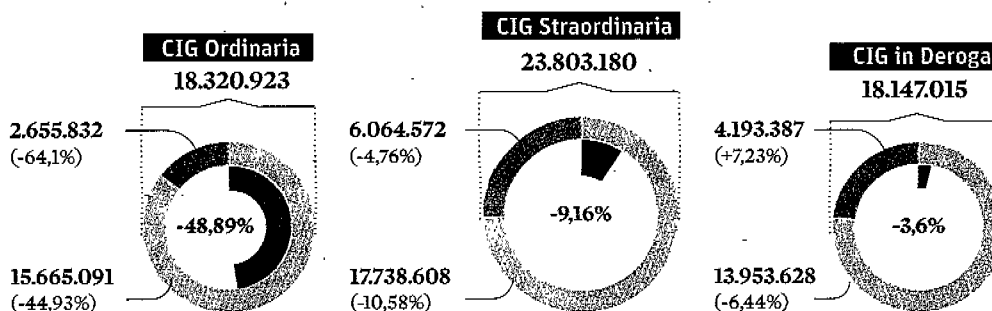
Scomponendo i tre istituti e ripetendo il confronto emerge su dicembre 2010 un calo del 14,6% di richieste di cassa integrazione ordinaria rispetto a dicembre, del 44,9% per la straordinaria, del 16,8% per la deroga. Rispetto



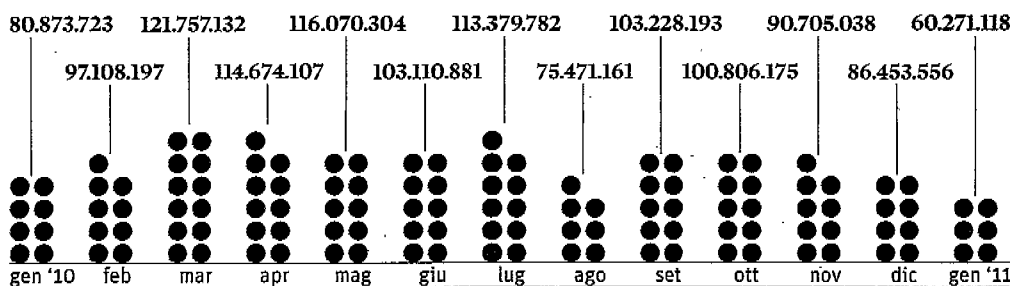
La cassa integrazione a gennaio



Operai Impiegati Var. % rispetto all'anno precedente



LA SERIE STORICA



Nota: numero di ore

Fonte: elaborazioni Sole 24 Ore su dati Inps

PROVE DI RESISTENZA

di MASSIMO FRANCO

La trincea del centrodestra regge, almeno per adesso. Silvio Berlusconi ha strappato alle opposizioni un altro deputato emerso dal limbo. Eppure, sembra tuttora accerchiata da quanti sono convinti che sia un momento di pericolosa fragilità per il premier. Questa sensazione è stata cancellata solo parzialmente dal voto col quale ieri sera la Camera ha rispedito alla Procura di Milano gli atti dell'inchiesta sulla vita privata del premier, ritenendola incompetente con 315 sì (316 se avesse votato anche Berlusconi), 298 no e un astenuto; e dalla riproposizione immediata del decreto sul federalismo non approvato in precedenza in commissione.

Strategia della sopravvivenza e precarietà continuano dunque a convivere. Il risultato è la sfasatura fra un governo che si punta numericamente e gli avversari che lo danno per moribondo: la fotografia di una legislatura condannata a rimanere in bilico. Ormai è chiaro che le opposizioni contano sugli sviluppi delle indagini giudiziarie per dare la spallata finale a Palazzo Chigi. E confidano che prima o poi un Umberto Bossi stranamente oscillante fra minacce e remissività possa abbandonare Berlusconi. L'esempio del voto sul federalismo è lampante. È stato affossato in commissione, perché lasciarlo passare avrebbe significato fornire ossigeno al premier.

Il messaggio del centro-sinistra e del Polo della Nazione alla Lega è chiaro: lascia Berlusconi e sarà tutto più facile. È l'unico punto sul quale forze diverse, su

alcuni temi perfino agli antipodi, sembrano d'accordo: con questo presidente del Consiglio, qualunque argomento caro al Carroccio avrà vita dura fino al boicottaggio. Eppure, la cautela di Bossi anche dopo il responso frustrante di ieri mattina fa capire che i calcoli sul dopo-Berlusconi danno per scontate troppe cose. Per il Carroccio la battuta d'arresto è evidente. Si materializza l'incubo di una riforma federalista a maggioranza, esposta a rappresaglie avversarie. E la base leghista è in rivolta.

Ma Bossi aveva intuito la difficoltà dal mattino presto, dopo avere incontrato un Gianfranco Fini sempre più uomo di partito e sempre meno presidente della Camera. E continua a scegliere l'asse con un premier in affanno a quello con un'opposizione agguerrita e insieme patologicamente debole e confusa. Sarà anche vero che ormai il centrodestra sta sublimando le tecniche di sopravvivenza; che Berlusconi imita con talento il «tirare a campare» di andreottiana memoria. Il problema è che non si vede ancora l'alternativa alla crisi strisciante non solo di un governo ma di una fase politica. Quando spunterà, la transizione sarà rapida. Ma non si vede ancora, al punto che il centrodestra scommette su elezioni sempre più remote.

È una previsione alimentata dai numeri del ventre molle e opaco del Parlamento, non dalla politica; e accompagnata dal sospetto che le scommesse ufficiali possano nascondere altre, clandestine e opposte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La fedeltà della Lega in 315 ragioni

Stefano Folli ► pagina 3

Le 315 ragioni per cui Bossi resta fedele all'alleanza con il premier



il PUNTO

DI **Stefano Folli**

**I numeri della coalizione
e il decreto approvato
dal governo convincono
la Lega. Almeno per ora**

I 315 voti della Camera che ieri sera hanno detto «no» alle richieste della procura milanese dimostrano che la maggioranza berlusconiana resta compatta. E resta compatta su un terreno molto insidioso, ricco di risvolti politici e anche etici. Sono gli stessi voti (uno di più) che il 14 dicembre respinsero le mozioni di sfiducia.

In teoria ne manca sempre uno per raggiungere la maggioranza assoluta di 316, ma il presidente del Consiglio ieri era assente. È vero peraltro che le opposizioni sono rimaste al di sotto della loro soglia massima e questo non deprime a favore della loro capacità di mobilitazione. Come dire che, da un lato, la navigazione parlamentare del centrodestra resta difficile: le incognite verranno soprattutto nei giorni «tranquilli», quelli in cui cala la concentrazione e si disperdono le forze. Dall'altro lato, però, l'opposizione ha mostrato una volta di più la sua debolezza. Per cui si capisce la gioia del Pdl: non si è verificata alcuna defezione e Berlusconi ha mantenuto il pieno controllo dei suoi. Nella sintesi del premier, è stato respinto «l'attacco dei pm».

Quei 315 voti equivalgono ad altrettanti argomenti che giustificano la decisione di Umberto Bossi di restare accanto al suo alleato e amico Berlusconi. Non è una sorpresa, visto che per settimane e mesi tutti gli sforzi del Pd e del «terzo polo» volti a staccarlo da quell'abbraccio sono falliti. Ma nelle ultime

ore il capo della Lega aveva oscillato, timoroso di veder naufragare in Parlamento il suo federalismo fiscale. E in effetti il pareggio (15 a 15) nella commissione bicamerale, pur non bloccando l'iter del progetto, aveva il sapore di una sconfitta politica. Così almeno l'hanno subito interpretato le opposizioni e - strano ma vero, considerando la veste istituzionale - anche il presidente della Camera.

In realtà Bossi aveva soprattutto bisogno di sentirsi rassicurato da Berlusconi, nonché di verificare i numeri della maggioranza. È stato accontentato. I voti, come abbiamo visto, ci sono. Quel che più conta ai suoi occhi, il Consiglio dei ministri, riunito in tutta fretta, ha approvato il decreto legislativo del federalismo municipale (destinato a essere controfirmato dal Quirinale). Lo ha approvato con tutte le varianti e gli emendamenti passati in commissione Bilancio e non recepiti dalla bicamerale.

La procedura, bisogna ammetterlo, è alquanto sorprendente. Assomiglia a una forzatura. Un atto «scandaloso» lo definisce il Pd. Ma ormai è un braccio di ferro tutto politico e non si fanno sconti. Per cui Berlusconi può dire ai suoi ministri: «Andiamo avanti, non preoccupatevi: riusciremo a governare». E Bossi sventola di nuovo la sua bandiera: «La Lega mantiene le promesse, i comuni avranno le loro risorse economiche».

Sono dichiarazioni dal sapore elettorale. Molto simili nel tono a quelle con cui Berlu-



sconi ha presentato l'altro giorno la sua «rivoluzione liberale» e un programma per la crescita economica che comprende la riforma dell'articolo 41 della Costituzione sulla libertà d'impresa. Più un manifesto per presentarsi al corpo elettorale che un coerente progetto riformatore.

La sensazione è che si voglia attendere l'altro decreto, quello sul fisco delle regioni, per decidere sulla fine della legislatura. Di sicuro, Berlusconi e Bossi hanno rafforzato il loro legame. E la linea di Maroni, più attenta alle ragioni dell'opposizione, almeno per ora esce sconfitta da questa fase convulsa e opaca della vita nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.....
.com

www.ilsole24ore.com

Online «il Punto» di Stefano Folli

STORIA DI COPERTINA | **IL PARTITO DELLA RIPRESA**

PIÙ PIL PER TUTTI



Alle proposte della sinistra di aumentare le tasse Berlusconi risponde con il rilancio dell'economia. A partire da Sud, case e imprese.

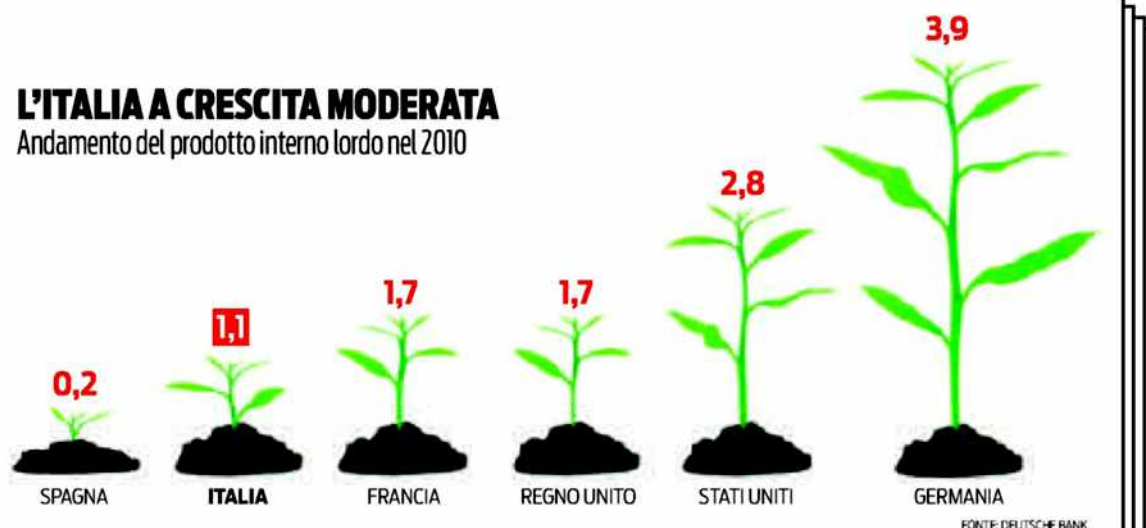
DI OSCAR GIANNINO

«Le tasse sono come la droga, ne paghi una e alla fine non smetti più. Ti sembra sempre più bello, fino a che muori». Il copy è di Antonio Albanese, alias «Cetto Laqualunque», ma a riderci sopra si finisce con l'amaro in bocca. Perché il fiorire rigoglioso delle proposte di imposta patrimoniale ha clamorosamente confermato una solida tradizione: la sinistra politica e intellettuale, accademica e mediatica, pensa che il problema dell'Italia si risolva con più tasse, addirittura con una bella potata straordinaria di 20 o 30 punti di pil dalle tasche degli italiani e dei proprietari di case.

È un'occasione d'oro per uscire dalle polemiche giudiziarie, ha pensato il premier. E per riportare al centro dell'agenda il problema della crescita economica. La lettera al *Corriere della sera* di offerta al Pd di un'agenda comune – no alla patrimoniale, sì alle liberalizzazioni – è nata di qui. Il no della sinistra era purtroppo scontato. Ma così nel giro di un giorno si è ricentrata la politica su cose concrete. Il premier fa sul serio, a tutto il governo e allo stato maggiore di Pdl e Lega ha illustrato per ore che si comincia da venerdì 4 febbraio in Consiglio dei ministri. «La più grande frustata economica dal secondo dopoguerra» ha scandito Berlusconi. «Dobbiamo metterci alle spalle ostacoli e rinvii che fanno scrivere ai giornali che l'Italia è ferma». Consensi importanti sono venuti subito. «Per la Confindustria il problema numero uno è la crescita, e l'iniziativa del governo benvenuta, come fermo il no alla patrimoniale» ha detto la presidente Emma Marcegaglia, sostenuta dall'applauso scrosciante di 1.800 imprenditori a Padova. «Ottima l'idea e sbagliato dire di no» ha rilanciato il leader della Cisl, Raffaele Bonanni.

L'ITALIA A CRESCITA MODERATA

Andamento del prodotto interno lordo nel 2010



«Il nemico numero uno si chiama scetticismo» ha esordito Berlusconi al vertice del Pdl di martedì 1. Per questo i ministri hanno avuto 48 ore di tempo per rimettere mano ai testi da presentare in Consiglio dei ministri. Ed è stato fitto lo scambio di idee con Giulio Tremonti. Sul ministro dell'Economia si appuntano molte aspettative di media e opposizione che tifano perché la montagna si limiti a partorire un topolino. Ma la sfida della crescita e quella del centrodestra intero in realtà sono una sola cosa. Per questo Berlusconi fin dall'inizio ha offerto a Tremonti come manifesto della svolta il varo definitivo del testo di riforma costituzionale degli articoli 41 e 118 della Costituzione, indicati dal ministro nel giugno scorso. La libertà dell'impresa diventa per la prima volta una bandiera costituzionale, e il copyright tremontiano non è in discussione.

Tra Palazzo Chigi e via Venti settembre è aleggiato anche un precedente storico. Negli Stati Uniti delle origini, il confronto tra Alexander Hamilton e Thomas Jefferson conobbe anche ruvidezze, tra il primo a favore di un forte dirigismo centrale e delle grandi imprese e il secondo alfiere di un sistema decentrato e del piccolo commercio, uno per scelte rapide e l'altro sostenitore dei tempi lunghi. Ma alla fine l'America nacque forte per la cooperazione di entrambi.

Su che cosa si articola la prima ondata di misure della svolta liberale? Non solo norme manifesto, come quelle costituzionali. Una prima attuazione della libertà d'impresa vede impegnati i tecnici del Tesoro nell'esame delle misure di finanziamento allo statuto della piccola impresa portato avanti in Parlamento in maniera bipartisan da Raffaello Vignali, l'ex leader della Compagnia delle opere. I premi fiscali

POTERI FORTI E SOPRATTUTTO... FINI

Da Bernabè a Passera, alta finanza ospite alla Camera.

Pinuccio Tatarella si starà rivoltando nella tomba. Il padre di An nel 1994 inventò a uso dei giornali italiani la definizione «poteri forti» per indicare quel coagulo di interessi economici e corporativi che da decenni ostacola l'azione di governo in senso riformista.

Ora, a guardare chi si accompagna a **Gianfranco Fini**, sembra proprio che la quintessenza di quei poteri forti, privi di legittimità popolare, ma pronti a condizionare, lo abbia scelto come interlocutore privilegiato. Una riprova nel convegno che la Camera ha

ospitato il 2 febbraio, dedicato al rapporto fra banche e innovazione. Schierati con Fini tra i relatori, **Franco Bernabè** e **Corrado Passera**, conditi da **Enrico Letta** e **Irene Tinagli**, l'ex veltroniana ora sbarcata alla fondazione Italia Futura di **Luca di Montezemolo**.

Resta da capire chi abbia pagato il sostanzioso compenso richiesto dal premio Nobel dell'economia **Edmund Phelps** per la sua lectio magistralis. Probabilmente la Telecom Italia, come fa capire il cartoncino d'invito. (G. S.)

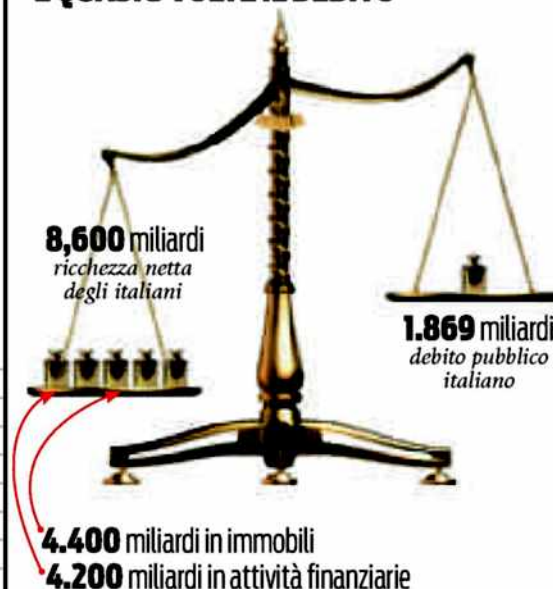
STORIA DI COPERTINA | IL PARTITO DELLA RIPRESA

IL DEBITO PUBBLICO ITALIANO È ELEVATO...

Rapporto debito pubblico/pil, stime 2010



... MA LA RICCHEZZA DEGLI ITALIANI È QUASI 5 VOLTE IL DEBITO



ARTICOLO 41, VECCHIA PASSIONE



Della modifica dell'articolo 41 della Costituzione Giulio Tremonti parlò già nel libro *Lo Stato criminogeno* del 1997. In cui a pagina 176 invocò il principio: «Tutto è libero, tranne ciò che è vietato». L'articolo 41 recita: «L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali».

a innovazione e ricerca, come quelli al sostegno del nuovo concetto di «reti d'impresa» per superare i vecchi distretti, devono superare la strettoia del clic day che ha suscitato protesta e scontento tra le aziende. Siamo nell'ordine di 1 miliardo di euro. C'è anche chi ha proposto una misura secca di semplificazione che le imprese salterebbero con tappi di champagne: sollevare dagli aggravi di sicurezza gli uffici, tutte le aziende tranne la manifattura e una lista di settori più delicati per l'infortunistica. Sarebbero miliardi in meno da spendere per le imprese. I sindacati insorge-

rebbero. Comunque ci si pensa.

Una seconda attuazione degli impegni presi viene dalla copertura immediata degli sgravi Irap riservati al Mezzogiorno, e su questo lavorano i tecnici del ministro Raffaele Fitto perché si tratta di sbloccare qualche miliardo dai fondi Fas con il consenso delle regioni. Un distinto provvedimento sull'Irap conferma e accresce la deduzione della componente lavoro impiegato per piccola impresa, autonomi, professionisti e commercio. È inserito nella misura che venerdì viene varata per rispondere ai rilievi della Corte costituzionale in materia di illegittima indeducibilità del 10 per cento dell'imposta Irap da Ires e Irpef. Ma va collegato alla libertà di abbattimento dell'Irap consentita alle regioni nel decreto attuativo del federalismo fiscale che andrà in esame alla bicamerale dopo quello del fisco municipale.

Un terzo blocco riguarda il rilancio dell'edilizia e costruzioni, che hanno alle spalle anni di segno negativo e hanno visto protestare sotto il Parlamento imprenditori e sindacati per la prima volta uniti. L'esperienza del piano casa è stata negativa, per i mille freni regionali. La leva da potenziare è quella del social housing, che nel frattempo è partita con il

E LE NOSTRE FAMIGLIE SONO TRA LE MENO ESPOSTE DEL MONDO

Indebitamento dei nuclei familiari rispetto al reddito disponibile



Frustata

Silvio Berlusconi con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti: il premier vuole dare una «frustata» all'economia già nel 2011, con l'obiettivo di una futura crescita del 3-4 per cento del pil.

avviata aprendo quattro tavoli tecnici: bilancio e patrimonio pubblico, guidato da Piero Giarda; l'economia in nero, guidato dal presidente dell'Istat Enrico Gio-

fondo apposito istituito presso la Cassa depositi e prestiti.

Un quarto blocco riguarda il rilancio delle liberalizzazioni nelle municipalizzate disposte con la legge Ronchi, contro la quale sono state raccolte le firme per i demagogici referendum sull'acqua, contrari a parole a una privatizzazione che non c'è e in realtà favorevoli a mantenere il servizio in house ai comuni e senza gare pubbliche. Le norme verranno modificate e rilanciate, i referendum non si terranno.

Infine, due questioni di fondo. L'Europa: l'Italia deve aderire o no alla richiesta tedesca che i paesi dell'eurozona accettino di mettere in costituzione l'azzeramento del deficit e limiti al prelievo fiscale? In Germania è servito, eccome. Spesa e tasse sono scese di 8 e 7 punti di pil nel precrisi, e i giudici li sorvegliano con rigore questo, non le visite notturne. E la riforma fiscale, il terreno più delicato nel rapporto con il ministro dell'Economia. Tremonti l'ha

vannini; l'erosione fiscale, con Vieri Ceriani di Bankitalia; e i problemi che il fisco esercita sull'evoluzione sociale e demografica deprimendo il privato sociale, con Mauro Marè.

Acquisire dati, confrontare pareri, sentire tutti gli attori sociali: questo pensa Tremonti, con l'idea di tirarne le fila tra fine 2011 e inizio 2012, una volta acquisito l'ampio arco temporale di inizio della transizione al federalismo, che dal 2014 andrà al 2019 secondo i decreti al voto in Parlamento. È un arco temporale che Berlusconi giudica troppo esteso. A costo di tagli e risparmi aggiuntivi, Berlusconi vuole da questo 2011 inizi concreti di riduzione su imprese e lavoro. «Non è il tempo della legislatura a mancare, è quello dei mercati a correre» ripete il premier. «Ci consultiamo da anni, ora è tempo di decidere». «Dio lo voglia» è stato il commento ad alta voce di un ministro al vertice collegiale. ■

Sussurri & Grida

Parte la commissione prezzi sulla benzina. Con una sfida in salita

(a.jac.) È stata varata la Commissione prezzi per la benzina. Ieri il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, ha firmato il decreto per la sua istituzione e la prima riunione dovrebbe tenersi entro la fine del mese. La Commissione, prevista tra le iniziative del tavolo permanente di confronto sul mercato petrolifero, servirà anche a verificare se esista o meno la doppia velocità, più volte denunciata dalle associazioni dei consumatori. Ne fanno parte rappresentanti del ministero dello Sviluppo economico, del Garante per la sorveglianza dei prezzi, dei consumatori e delle associazioni di categoria delle aziende petrolifere e dei gestori. Monitorando la trasparenza sull'andamento dei prezzi, in caso di possibili violazioni del regime di concorrenza, la Commissione dovrà segnalarle alle autorità competenti. Speriamo che funzioni meglio delle tabelle che segnalavano il prezzo consigliato messe all'ingresso delle autostrade.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

